



Fig. 1

Dall'Egeo alla Sicilia: testimonianze micenee

Nicola Cucuzza

L'esistenza di relazioni intercorse fra le popolazioni micenee ed il Mediterraneo centro-occidentale è da tempo documentata soprattutto dal rinvenimento di ceramica di tipo miceneo recuperata in Italia meridionale, Sicilia e Sardegna; minori quantità di frammenti ceramici sono state rinvenute anche più a Nord (pianura Padana) e ad Ovest, fino nella Penisola iberica (lungo il corso del Guadalquivir)¹. Oggetto di ampio dibattito è tuttavia la valutazione del tipo di rapporti attestati sul piano puramente archeologico, dato che non esistono dei riferimenti certi al Mediterraneo centrale nei documenti scritti di epoca micenea. In questo quadro, accanto all'esame degli oggetti in metallo inquadrabili nelle produzioni egee², un elemento nuovo può essere offerto dallo studio di classi di manufatti micenei meno diffusi, ma ugualmente presenti in Italia meridionale e Sicilia, quali sigilli e gioielli.

Durante l'Età del Bronzo è ampiamente attestato in Egeo l'uso di sigilli, impiegati principalmente per scopo amministrativo³. Essi possono variare tanto per la forma che per i materiali utilizzati nella loro fabbricazione (principalmente la pietra, ma anche l'avorio, l'osso ed il metallo). Gli esemplari in pietra sono abitualmente dotati di un foro per il passaggio di una sottile cordicella che ne permetteva l'inserimento in collane o bracciali, come documentato da alcune rappresentazioni iconografiche sui sigilli medesimi (ad esempio, in CMS I 223 un sigillo è al polso del personaggio raffigurato). Naturalmente al dito andavano invece portati gli anelli-sigillo in oro, caratteristici della fase neopalaziale minoica (1700-1450 a.C. circa), ma impiegati ancora nel XIV secolo a.C.

L'uso amministrativo dei sigilli è attestato nel Peloponneso già alla fine dell'Antico Elladico II ("Casa delle tegole" di Lerna in Argolide, 2150 a.C. circa)⁴; dopo quel momento e fino alla metà del II millennio a.C. non sembra documentato nella Grecia peninsulare l'impiego dei sigilli, che sono invece presenti in altre aree dell'Egeo, fra cui in primo luogo Creta. Dei sigilli in avorio recuperati all'interno di una tomba databile all'Antico Minoico III - Medio Minoico IA (2000 a.C. circa) nella necropoli di Archanes, a poca distanza da Cnosso, recano dei segni in una forma di scrittura ancora non decifrata, il geroglifico cretese (o, secondo alcuni studiosi, una forma arcaica della lineare A: assieme al geroglifico cretese ed alla lineare B, una delle forme di scrittura note nell'Egeo dell'età del Bronzo, propria di Creta e tuttora non decifrata)⁵: l'ipotesi più probabile è che in questi casi sia riportato il nome del possessore, a dimostrazione del carattere personale dell'oggetto.

Un vero e proprio uso amministrativo – documentato dal rinvenimento di numerose impronte su argilla cruda impiegata per sigillare porte, casse, plichi – è però al momento attestato con certezza a Creta solo nel periodo successivo, coevo all'esistenza dei palazzi minoici (grandi edifici a più piani con cortile centrale di forma rettangolare)⁶. L'impiego dei sigilli in ambito amministrativo continua anche assieme all'uso della scrittura nella stessa sfera: esso è infatti

documentato per l'intera durata della civiltà minoico-micenea, costituendo un livello amministrativo differente e complementare rispetto a quello caratterizzato dall'impiego della scrittura⁷. Accanto all'uso pratico, va peraltro messa in rilievo l'importanza simbolica dei sigilli, come dimostra l'assenza di un uso a scopo amministrativo di un tipo particolare di essi, detto "talismanico"⁸.

Per i sigilli più antichi si ha una maggiore varietà nelle forme (caratteristici quelli configurati a forma di scimmia) e nelle decorazioni, con una predilezione per le pietre più tenere. Una maggiore uniformità si riscontra a partire dall'epoca neopalaziale minoica (1750-1450 a.C. circa), quando vengono utilizzate pietre più dure (diaspro, corniola, ametista) – talvolta importate – e si ha una maggiore predilezione per soggetti animali o umani; il repertorio iconografico utilizzato è ricchissimo. Numerose sono infatti le raffigurazioni di scene cerimoniali e liturgiche, riprodotte con straordinaria abilità in un campo figurativo di piccole dimensioni e confrontabili con quelle presenti sulle pitture e sui vasi in pietra. Le forme dei sigilli neopalaziali più ricorrenti, attestati anche nel resto della Grecia micenea, sono quella lenticolare (con bordo circolare) e quella amigdaloide (con bordo ovale). Diverso è il caso degli anelli-sigillo in oro, con scena figurata nel castone di forma ovale, a noi noti da esemplari recuperati soprattutto in ambito funerario tanto a Creta che nella Grecia peninsulare ed appartenuti certamente ai membri della più alta aristocrazia del periodo⁹.

Lo stretto legame intercorrente in ambito minoico-miceneo fra il proprietario ed il sigillo permette di identificare quest'ultimo come un indizio importante per quanto riguarda la possibile presenza fisica di persone provenienti dall'Egeo o fortemente permeate dalla cultura minoico-micenea. E' quindi interessante constatare come alcuni esemplari di sigilli egei in pietra siano stati acquisiti sul mercato antiquario dell'Italia meridionale alla fine del XIX secolo: per essi si è voluta ipotizzare, ancora nel 1979, una provenienza da Rodi in seguito agli scavi condotti a Jalisos nel 1865-71 da A. Biliotti e A. Salzmänn: non si conoscevano infatti fino a quel momento dei sigilli recuperati nel corso di regolari scavi archeologici nell'intero Mediterraneo occidentale¹⁰.

Tuttavia negli ultimi decenni il rinvenimento, all'interno di tombe, di almeno tre sigilli (uno minoico a Gallo di Briatico in Calabria, uno orientale a Siracusa ed uno probabilmente cipriota a San Sperate su Fraigu presso Cagliari) permette di riconsiderare la possibile pertinenza a contesti archeologici dell'Italia meridionale di due sigilli micenei, acquisiti sul mercato antiquario della Calabria e della Puglia alla fine dell'Ottocento (*CMS VII 160* e *CMS XI 273*). Assieme a questi esemplari può essere considerato il sigillo di Palermo (*Fig. 1*) (*cat. 23*, la cui autenticità sembra molto probabile) proveniente forse da un contesto archeologico di Lipari, dove esso venne acquistato nel 1901, quando cioè erano ancora ignoti nell'isola rinvenimenti di manufatti micenei, portati alla luce solo molti anni dopo¹¹.

Se così fosse, il sigillo di Palermo costituirebbe un altro importante tassello per la ricostruzione delle influenze micenee nelle Eolie in genere ed a Lipari in particolare, accanto alla presenza di ceramica, figurine fittili e tipologie architettoniche micenee¹². Più in generale, il dato relativo ai sigilli egei probabilmente in uso in Italia meridionale e Sicilia nella Tarda Età del Bronzo si associa alla produzione locale di ceramica (e bronzi) di tipo miceneo¹³, alla adozione di costumi egei in ambito funerario (con la deposizione di ricchi corredi comprendenti vasi in metallo, armi e gioielli) ed alla influenza egea nella simbologia religiosa in uso in alcuni centri (come forse i dischi aurei di Roca Vecchia presso Lecce)¹⁴.

In questa stessa prospettiva va inserito anche l'anello in bronzo (*cat. 24*), quasi certamente di fattura cipriota del XII secolo a.C., il cui luogo di rinvenimento

è purtroppo ignoto. Va ricordato come - con ogni probabilità - due anelli aurei a filo semplice fossero fra gli oggetti di corredo di una delle tombe del XIV secolo a.C. di Monte Campanella presso Milena, assieme a ceramica micenea, spade e bacili in bronzo di tipo miceneo (ma probabilmente prodotti nell'area dell'agrigentino) e che altri anelli in oro con castone amigdaloidale - di influenza micenea - sono stati recuperati in tombe della Tarda Età del Bronzo a Pantalica, Caltagirone e Desucri¹⁵. La manifattura cipriota dell'anello palermitano potrebbe essere un ulteriore indizio della vitalità dei rapporti fra Cipro e la Sicilia, già da tempo richiamati a proposito dei prodotti ceramici e bronzei di tipo miceneo recuperati in quest'ultima isola¹⁶.

Accanto alla possibile adozione di tipologie architettoniche egee (ipotizzata tanto per l'ambito funerario che per quello domestico)¹⁷, il rinvenimento di sigilli e gioielli di tipo miceneo nel Mediterraneo centrale ed occidentale riveste in definitiva una notevole importanza nella valutazione dei rapporti fra le diverse aree del Mediterraneo nella seconda metà del II millennio a.C. Si tratta difatti di elementi in base ai quali il tema dei rapporti fra Egeo e penisola italiana dal 1600 al 1200 a.C. circa può essere posto su un piano qualitativamente differente da quello documentato dalla semplice importazione di manufatti ceramici¹⁸, ormai attestata da diverso tempo in numerosi siti.

23. Sigillo

Tardo Elladico IIIA (circa 1400-1300 a.C.).

Diaspro rosso.

Diam. cm 2,2; spess. max cm 0,88. E' attraversato da un foro dal diametro di cm 0,24.

Provenienza sconosciuta. Acquisito a Lipari da A. Salinas il 4 agosto 1901. Malgrado la provenienza dal mercato antiquario, la sua autenticità è molto probabile.

N.I. 29838.

Forma lenticolare. Nella faccia decorata è la naturalistica raffigurazione di una mucca, con la testa rivolta avanti a sé, nell'atto di allattare un vitellino. La forma, il materiale utilizzato e l'iconografia permettono di attribuire il sigillo alle produzioni sfragistiche minoico-micenee, nelle quali il tema dell'allattamento (anche di cervi, ovicapri, leoni e cinghiali) è abbastanza comune. Abituamente il capo della ma-



dre è rivolto verso il cucciolo; nel castone di un anello d'oro da Anthia, custodito nel Museo di Olimpia (CMS V, suppl. 1B, 136), è tuttavia una scena di allattamento in cui una mucca tiene il capo diritto e rivolto avanti a sé in modo identico a quello del sigillo di Palermo.

Stato di conservazione ottimo. Bibl.: SALINAS 1901, pp. 409-410, fig. 2; LEVI 1935, p. 100, tav. VIII; CUCUZZA c.d.s. N.C.

24. Anello

XII sec. a.C.

Bronzo.

Diam. cm 1,85; spess. del filo cm 0,1; diam. castone cm 0,65.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 47272.

L'anello è costituito da un filo semplice di bronzo a sezione circolare, ritorto su se stesso e piegato in modo tale da formare un castone a spirale di forma circolare fra due terminazioni avvolte sul filo medesimo. I confronti (specie da Enkomi) indicano una probabile manifattura cipriota alla fine dell'Età del Bronzo (XII secolo a.C.), anche se anelli con castone decorato da una spirale costruita dal filo stesso del gioiello sono stati rinvenuti anche nel VI secolo a.C. sempre a Cipro (Idalion). Differente è il motivo spiraleforme inciso sul castone di un anellino aureo di epoca minoica recuperato a Creta in



una tomba della necropoli di Mavrospilio presso Cnosso: in questo caso la linea agevola la lettura dell'iscrizione in lineare A incisa sullo stesso castone. Inedito.

Cfr.: GJERSTAD 1948, pp. 146-147, 217, fig. 26, 16 (Idalion); MARSHALL 1969, p. 49, no. 874 (Enkomi). N.C.